Telefono 1-68

# LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Anno XXXIX — N. 79 DOMENICA 19 Marzo 1916

UDINE
Via della Posta

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Abbonamenti: Anno L. 15 — Sem. 7.50 Trim. 4 — Per l'Estero aggiungere le spese Postali

Inserzioni a pagamento: presso la Ditta A. Manzoni e C. Udine, Milano e succursali

## Una pagina di storia.

I telegrammi di Joffre relativi alle operazioni delle armate francesi a nord di Verdun, accennando a Belfort, mi ricordano le drammatiche trattative svoltesi nel 71 fra Bismark da una parte, Giulio Favre e Adolfo Thiers dall'altra, in seguito alle quali la celebre fortezza posta tra la Franca Contea e l'Alsazia fu conservata alla Repubblica Francese. Le desumo, riepilogando, dall'Oncken: « L'epoca dell'Imperatore Guglielmo II; » e da G. Favre: « Gouvernement de la défense nationale ».

E' noto che il famoso Uomo di Stato, chi ben a ragione fu chiamato « le liberateur du territoire ». Adolfo Thiers, nel febbraio del 1871, da ben 26 dipartimenti era stato eletto deputato dell'assemblea di Bordeaux, che doveva rovesciare lo Impero di Napoleone il Piccolo, e firmare la pace con la vincitrice Germania. Era dunque l'uomo designato dalla volontà del popolo per rappresentare la Francia in circostanze tragiche: l'uomo in cui era personificata la fede generale in un migliore avvenire.

Il 17 stesso mese di febbraio fu nominato « capo del potere esecutivo della Repubblica Francese col mandato di esercitare le sue funzioni sotto il controllo e la supremazia dell'Assemblea Nazionale e colla cooperazione dei ministri da lui scelti e presieduti »; e il 19 presentò il suo ministero — del quale G. Favre faceva parte come ministro degli esteri — pronunciò quel celebre discorso, che, rimettendo ogni quistione di forma a pace firmata, aveva indotto l'Assemblea, indescrivibilmente impressionata e sotto il fascino di una vera eloquenza, a nominare, su proposta di Favre, una Commissione Parlamentare di 15 membri destinata ad assistere, col consiglio e coll'azione, i negoziatori della pace.

Nella sera stessa del 19 Thiers partì per Versailles onde tentare la fortuna presso Bismark e re Guglielmo. Trovò presso ambedue la più cordiale accoglienza. Il primo gli comunicò, prolungando l'armistizio fino a mezzanotte del 26 febbraio, le seguenti condizioni di pace come « ultimatum »; tutta l'Alsazia con Belfort, la città e la fortezza di Metz con una porzione ragguardevole della Mosella e della Meurthe dovevano essere consegnate alla Germania; oltre a ciò il pagamento di sei miliardi.

Il re Guglielmo però lo ricevette a patto espresso che rinunciasse a qualsiasi discussione politica, perchè « per principio » (?!) l'aveva lasciata al cancelliere conte Bismark,... Del programma di pace del conte Bismark sembrarono inaccettabili soltanto i sei miliardi: la domanda di territorio sorprese per la sua moderazione, perchè i Francesi si aspettavano quella dell'intera Lorena. Avevano temuto inoltre articoli relativi alla diminuzione delle forze di terra e di mare, memori, come narrò poi il Favre, della diminuzione dell'esercito imposta dalla Francia alla Prussia col trattato 8 settembre 1808.

Nella lotta di vari giorni, iniziata da Thiers e da G. Favre per ottenere una attenuazione del programma di pace, riuscì loro di risparmiare, a furia di mercanteggiare, uno dei sei miliardi, e di salvare Belfort alla Francia: la prima cosa perchè nessuno (e tanto meno Bismark, che contro il parere del suo consigliere finanziario banchiere Roederer, aveva stabilito di proporre molto meno), nemmeno approssimativamente aveva un'idea della potenza economica della Francia; o l'ultima perchè Thiers superò se stesso quale negoziatore tenace.

Il quadro che il vecchio patriota offrì nella sua lotta per Belfort, Favre non lo dimenticò mai.

« Lo vedo sempre dinanzi a me (scrisse egli più tardi) come egli, pallido e tremante dall'emozione, ora si alzava, ora sedeva; odo ancora la sua voce spezzata dal dolore, le sue parole tronche, le sue esclamazioni in parte tempo supplichevoli e fiere, e non conosco nulla di più grande che la sublime passione di quel cuore nobile, cue si sfogava in accuse, in minaccie, in preghiere, ora lusingando ora spaventando, infiammandosi alla freddezza inalterabile dell'opposizione che incontrava ».

Che anche persistendosi nel rifiuto di Belfort non si sarebbe lasciato venire ad una rottura, nessuno lo sapeva meglio di Thiers: ma questi agiva come se fosse risoluto agli estremi. G. Favre non potè neppure mai dimenticare le parole finali dell'ultimo suo discorso:

— Ebbene, sia come vuol lei, signor Conte! Queste trattative non sono che una finta. In apparenza noi negoziamo, ma in realtà noi dobbiamo passare sotto il vostro giogo. Noi le chiediamo una città, francese fino alle midolla, ed Ella ce la rifiuta: confessi ciò che è deciso a farci: la guerra fino all'annichilimento. La faccia pure: devasti le nostre provincie: dia fuoco alle nostre case, ammazzi gli abitanti innocenti: in una parola, compia l'opera sua. Noi combatteremo fino all'ultimo respiro: possiamo soccombere, ma non saremo disonorati ».

Il conte Bismark era visibilmente scosso. Rispose che comprendeva bene quanto dovesse soffrire il sig. Thiers e si riterrebbe felice di potergli fare una concessione.

— Ma farei male — soggiunse — a promettere ciò che non posso accordare. Il re mi ha ordinato di mantenere le sue condizioni ed egli solo ha il diritto di dipartirsene. Devo andare a prendere i suoi ordini. In ogni modo, è importante di parlare col sig. Moltke. Avendo il suo consenso, sarò più forte ».

E detto ciò, uscì dalla stanza. Ritornò da lì un quarto d'ora. Non aveva parlato nè col re, nè col Moltke, perchè assenti momentaneamente.

Trascorso un quarto d'ora, fu annunciato il conte Moltke. Bismark gli corse incontro e si rinchiuse con lui in una stanza.

— Io non credo (narra G. Favre) che mai un accusato abbia atteso con maggior ansia la propria sentenza. Immobili e muti seguivamo collo sguardo triste la lancetta dell'orologio che doveva segnare l'ora della nostra condanna. Finalmente la porta si aperse e il signor Bismark ci disse: « Secondo la volontà del re ho dovuto chiedere la entrata delle nostre truppe a Parigi. Ella mi ha esposto la sua ripugnanza e i suoi timori in proposito e pregato insistentemente di lasciar cadere questa disposizione. Noi vi rinunciamo se da parte sua ci lascia Belfort ».

I due francesi non fecero che scambiare uno sguardo e Thiers rispose:

— Nulla sarà pari al dolore di Parigi se dovrà aprire le porte delle sue mura ancor vergini al nemico che non potè prenderle d'assalto. Perciò vi abbiamo scongiurato e vi scongiuriamo ancora di non recarle questa umiliazione immeritata. Ciò nulla meno, essa è pronta a vuotare il calice fino alla feccia, per salvare alla patria una città eroica. Noi la ringraziamo, signor conte, di darle occasione di nobilitare il suo sacrificio. Il suo lutto sarà la taglia per Belfort, sulla cui restituzione insistiamo più che mai.

— Ci rifletta, rispose Bismark; forse si pentirà d'aver respinta questa proposta.

— Noi mancheremmo al nostro dovere accettandola — fu la risposta.

La porta si rinchiuse e i due Prussiani ripresero la loro conferenza. La durata di questa sembrava ai francesi un'eternità. Partito il conte Moltke, giunse il conte Bismark per alleggerire i loro tormenti colla lieta notizia che ormai non aveva da persuadere che il re, e alle 8 di sera fece ritorno portando la autorizzazione del suo sovrano.

* * *

Belfort era salvata alla Francia per merito personale di Thiers, miracolosamente previdente, mentre, rinunciandovi, Bismark commetteva un errore irreparabile per la Germania, se come tutto fa sperare, Verdun e Belfort resisteranno, come i telegrammi recenti ci assicurano. I due francesi ritornarono a Parigi, entrambi schiacciati dalla grandezza del sacrificio che avevano dovuto compiere. G. Favre stesso, tanto commosso da non poter dire una parola, vedeva a spuntare sempre di nuovo, lungo tutta la strada le lagrime agli occhi di Thiers. Se le asciugava senza dire una parola, ma nei suoi tratti sconvolti si dipingeva la lotta interna più dolorosa che possa dilaniare il petto di un uomo.

Recatosi il 28 febbraio a Bordeaux senza andar a casa e concedersi un momento di riposo, andò di corsa all'Assemblea, salì alla tribuna ed esposto il risultato della missione dolorosa affidatagli presentò all'approvazione i preliminari del trattato di pace, il cui testo era stato firmato a Versailles due giorni prima.

— Trattato ignominioso ed inaccettabile! — esclamò un deputato.

— Vergognoso! — gridò una voce.

— Chi parla di vergogna, favorisca alzarsi — disse Thiers.

— La vergogna colpisce coloro che hanno provocato questa situazione — gridò un'altra voce.

— E coloro che non si sono battuti — aggiunse un ammiraglio.

Infine un deputato ebbe un'ispirazione. Con voce penetrante egli esclamò:

— Non v'ha che un mezzo di uscir da questa situazione, ed è quello di pronunciare la decadenza dell'Imperatore Napoleone e della sua dinastia.

E subito, con tutti i voti contro sei, l'Assemblea confermò la decadenza di Napoleone III « dichiarandolo responsabile della caduta, della invasione, della mutilazione della Francia.

Il resto è noto.

* * *

Fra i molti discorsi su la pace, merita di essere ricordato quello di Victor Hugo, il quale disse:

— La Francia del 1792, la Francia del pensiero e della spada si risollevorà un giorno invitta. Riprenderà la Lorena, l'Alsazia, il Reno, Magonza e Colonia. — Al diniego che l'interruppe rispose: — Con qual diritto protesta un'assemblea francese contro il patriottismo? E continuò: — Sì, riprenderà l'Alsazia e la Lorena e tutta la sponda destra del Reno ed esclamerà: Germania, eccomi! Siamo nemici?.. No; io sono tua sorella! I popoli non formano che un popolo solo, una sola Repubblica, e la fraternità ci unisce. Siamo gli Stati Uniti d'Europa, la libertà universale, la pace universale. Io non dimenticherò mai che tu mi hai liberata dal mio Imperatore; io ti libererò dal tuo.

Profeta o poeta?... Lo dirà la storia. E' certo però, che oggigiorno nessun, francese, per quanto sognatore, è disposto a inneggiare alla fratellanza con la Germania invocata di V. Hugo nel 71; e neppure questi ripeterebbe il suo augurio alato, se ritornasse in vita.

**Avv. G. M. Cassini.**

## Cronaca Provinciale

### Il Comitato agrario Nazionale

— Sotto la presidenza dell'on. Raineri, si è riunito a Roma il Comitato agrario nazionale, presenti i deputati Cassin, Cavazza, Centurione, Ciacci, Daniéo, d'Arcadia, Di Mirafiori, Frisoni, Fumarola, Gazelli, Gorini, Giovanelli A., Grabau, Grassi, *Hierschel*, Miliani, Pallastrelli, Patrizi, Pietriboni, Salterio, Sarrocchi e Sioli Legnani.

Dopo aver approvati i bilanci consuntivi 1915 e preventivo 1916, il Comitato ha confermato in carica per il corrente anno il Consiglio direttivo scaduto, composto dall'on. Raineri presidente, on. Miliani vice-presidente, comm. Franco, on. Fumarola e on. Patrizi consiglieri.

Ha quindi preso in esame le riduzioni apportate negli stanziamenti del bilancio del Ministero di Agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-17, e specialmente quelle riferentesi all'applicazione delle leggi di difesa contro la filossera, delle leggi serica, zootecnica e della selvicoltura, stabilendo di far presenti alla Giunta del Bilancio le osservazioni in proposito formulate e da formularsi dai soci del Comitato, riservandosi di portarle eventualmente alla Camera quando il bilancio suddetto dovrà approvarsi.

Occupandosi poi della discussione in corso sulla « politica economica del Governo », ha lasciato ai singoli soci deputati, che vi prenderanno parte, di portarvi i voti più volte manifestati in ordine agli approvvigionamenti e alle provvidenze reputate necessarie per assicurare all'agricoltura il suo normale funzionamento.

### Il generale Lequio cittadino onorario di Tolmezzo

*Repigi* ci manda da Roma in data 17:

Il Sindaco di Tolmezzo ha presentato in questi giorni al generale Lequio una ricca pergamena con la quale è nominato cittadino onorario.

Il generale Lequio si è acquistato nella regione Carnica la più ampia stima e il massimo rispetto per le sue doti di distinto cittadino, di abile condottiero e di accorto amministratore. Perciò Tolmezzo ha voluto dimostrare all'illustre generale la sua ammirazione e gratitudine col nominarlo suo concittadino onorario.



### PORDENONE

**I funerali del cav. Veroi** — Commoventi, solenni riuscirono le onoranze funebri tributate al rimpianto cav. Domenico Veroi.

Vi parteciparono le autorità cittadine col sindaco nobile avv. Policreti l'assessore cav. Asquini e il segretario capo dottor Cavicchi con due uscieri municipali, gli ex assessori comunali rag. Toffolon, G. Gaspardo e F. Treu, cons. com., e poi farmacisti, medici, giudici, impiegati comunali moltissimi amici ed una vera folla di cittadini d'ogni ceto.

Il corteo che era fiancheggiato da innumerevoli torcie, percorse il corso V. E. i cui negozi erano chiusi in segno di lutto, fra due fitte ali di popolo commosso. Seguivano la salma parecchi congiunti.

Le corone portavano le seguenti scritte: La moglie al caro suo Domenico — I figli al caro papà — I cognati Silvestri — Famiglia Garola — Il fratello Augusto — Famiglia Comelli — La figlia il genero coi nipotini — I farmacisti — Elisa Coiazzi con le figlie — Gli ex colleghi di Giunta — Ufficiali del distretto di Sacile.

Dopo le esequie celebrate alla chiesa S. Marco il corteo si ricompose e proseguì pel cimitero. Al Ponte della ferrovia il sindaco nob. Policreti diede con elevate e commoventi espressioni il saluto alla lacrimata salma a nome della città, e l'avvocato Barzan per incarico della famiglia dell'estinto ringraziò con nobili parole tutti quelli che parteciparono alle onoranze funebri.

### S. VITO AL TAGLIAMENTO

**L'Assistenza Civile.**

E' stato pubblicato il resoconto dei primi otto mesi di gestione del Comitato Sanvitese di Assistenza civile. Risulta da esso, che a tutto gennaio scorso l'incasso totale raggiunse la cifra di lire 20 396.72, e i sussidi alle famiglie dei richiamati si elevò a quella di lire 16 909.18.

Sono cifre tanto più significative, in quanto gran parte delle quote mensili sottoscritte, sono continuative per tutta la durata della guerra.

La breve relazione che precede il resoconto, fa cenno anche di quote arretrate; ma non sembra possibile il dubbio sulla loro esigibilità, e si può affermare che anche in questa prova di perseveranza, la cittadinanza nostra à dimostrato che i sentimenti d'italianità nel nostro popolo sono all'altezza di questo storico momento.

Il Comitato esplica, in ragionevole misura la sua opera integratrice, ma in perfetta analogia col nostro assunto, che è quello di rendere pubblica ogni opera di bene, che qui si compie. Non tralasciamo di rilevare che l'azione del Comitato è, a sua volta, integrata e ampliata dall'Ufficio Corrispondenza e Ricerche per soldati feriti e prigionieri.

Istituito fino dallo scorso luglio, e saggiamente organizzato dalla signora Nigris, in concorso con molte altre signore e signorine che si alternano nella pietosa missione, questo Ufficio rende utili e apprezzati servigi ai nostri soldati e alle loro famiglie.

L'opera dello Scaldarancio, promossa da tempo dalla contessa May Rota, e sostenuta pure dalle nostre signore e signorine, funziona sempre egregiamente e dà il suo contributo agli impellenti bisogni.

E' ormai notorio che qui venne istituita una Sezione della Croce Rossa e che la Presidenza sta organizzando una Pesca di beneficenza, che avrà indubbiamente buon esito.

Pescatori e Pescatrici stanno rammendando le reti, ed è prevedibile che alle loro tese, non sfuggiranno pesci grossi, nè i pesciolini minuti.

Cosicchè anche a S. Vito, in quest'ora che non ammette scetticismi, nè misoneismi, tutti compiono il proprio grato dovere, e la molteplice e multiforme attività collettiva benefica, riattesta del suo ferveroso patriottismo.

L'opera dell'egregio cav. Antonio Coccolo Presidente del Comitato di Assistenza Civile, coadiuvato dalla infaticabile signorina Emilia Barnaba vicepresidentessa, fu fino dall'inizio della guerra piena di zelo e tuttora persevera nello stesso benefico ardore. Gli sia data perciò pubblica lode.

### CIVIDALE

**Una giusta determinazione**

In seguito all'articolo: *Una giusta richiesta*, comparso nel N. 69 della *Patria* circa il preteso ritardo nel pagamento alloggi militari ai privati, — ritardo che si vorrebbe imputare al Municipio — uno dei creditori ha voluto verificare lo stato delle cose, ed è risultato:

1. Che malgrado i manifesti e le circolari diramate, non è ancora entrata nel dominio del pubblico la massima che nessun pagamento può essere fatto dal Comune se non in seguito al deposito in esattoria del corrispondete importo da parte dei Corpi e reparti Militari.

2. Che la maggior parte dell'orario d'ufficio nel reparto contabilità è consumato nel dare ripetute e dettagliate spiegazioni a quei privati che ivi continuamente si presentano, sprovvisti quasi sempre di buoni.

3. Che l'ufficio contabilità finora si prestò ogni giorno di buon grado e per favore a richiesta di privati a compulsare i diversi Corpi o Reparti ritardatari, invitandoli a tacitare gli aventi diritto.

4. Che il Municipio, dal 24 maggio 1916 in poi, staccò per alloggi militari 65 mandati di pagamento intestati ad alcune migliaia di privati, e l'ultimo mandato fu emesso il 12 corr.

5. Che è imminente l'emissione del mandato per alloggi del mese di febbraio, comprendente parecchie centinaia di creditori, molti dei quali, dai Corpi o Reparti paganti, non sono sufficientemente indicati, percui pendono in proposito ricerche e rettifiche alle quali deve sobbarcarsi l'ufficio comunale di contabilità nello stesso tempo che subisce il via vai di fornitori di alloggi che vi accedono ad ogni ora per avere spiegazioni già più o meno ripetute su mancati pagamenti, ciò che incaglia non poco la sollecita compilazione dei mandati e pregiudica anche il disbrigo di altre pratiche contabili ordinarie.

6. Che per evitare quindi il ripetersi di reclami, dei quali in fin dei Conti sono causa involontariamente i veri creditori la Giunta Municipale oggi stesso — sull'esempio di altri Comuni, — ha giustamente stabilito di limitare le defatigatorie contestazioni dei fornitori di alloggi, determinando che per le eventuali credute spiegazioni circa i medesimi, il pubblico sia ammesso all'ufficio contabilità *solo il venerdì di ogni settimana*.

E questa appunto ci sembra una *giusta determinazione*, non essendo equo che il personale sacrifichi le migliori ore del giorno nello scartabellare pacchi di documenti ad ogni richiesta di privati e nel ripetere spiegazioni già stampate ed affisse, per sentirsi poi, a titolo di compenso, gridare il *crucifige*.. *Imparziale.*

---

Appendice della « PATRIA DEL FRIULI » 44

## Martino l'avventuriero.

**Romanzo.**

Garcès, concedendo al giovane un asilo, intendeva di compiere un dovere estraneo affatto ai sentimenti di amistà, come aveva inteso di esercitare un rigoroso diritto nell'affrontarlo e nel ferirlo.

Don Lope, per parte sua, non si lasciò indurre a rispondere adeguatamente alle domande suggestive che facevagli Garcès circa ad Elvira. Il contegno riservato d'entrambi stabilì fra i due giovani rapporti tutt'altro che amichevoli.

Nell'ottavo giorno della convalescenza, a notte avanzata, Garcès svegliò don Lope, lo aiutò a vestirsi, gli cinse la spada, e tenendo fra le mani un velo nero, gli disse:

— Mi dovete due volte la vita, signor don Lope. Non obliate che ve la concessi in seguito al giuramento fatto di rinunziare alla donna per la quale eravate venuto davanti questa casa, e di conservare un profondo silenzio su quanto accadde. Spero che, se non saremo amici, seguiteremo entrambi il nostro cammino, procurando di non incontrarci, per evitare altri conflitti... Ora permettete che vi bendi gli occhi, e che vi accompagni fuori.

Don Lope ringraziò il suo rivale per la avuta assistenza, gli rinnovò le promesse fatte la notte del duello, e si lasciò bendare gli occhi.

Dopo molto salire e scendere, e attraversate camere e corridoio, e dopo aver fatto un lungo cammino all'aria aperta, la guida gli tolse la benda e lo lasciò solo, allontanandosi.

Don Lope si trovò sotto l'arco di porta Nuova. La notte era già avanzata; il fanale che pendeva davanti al quadro collocato allora, come in oggi, sull'arco arabo, era già spento, ed il vento gelato di novembre fischiava fra i cornicioni, sotto un padiglione di nere e fittissime nubi.

Il giovane, quantunque la sua ferita fosse già chiusa, era tuttavia convalescente, e soffriva al contatto dell'aria.

— Cerchiamo la nostra casa, — pensò. — La notte non è delle più aggradevoli. Sono le due (suonavano in quell'istante ad un orologio lontano) ed è l'ora in cui il mio fantasma soleva farmi visita. Deve essere meco in collera, poichè tutte le apparenze stanno contro di me.

E s'incamminò a lunghi passi, malgrado la sua debolezza, verso la via las Minas; passò per le tortuose e ripide vie che la separano da quella di S. Giovanni del Re, e giunse finalmente alla sua vecchia casa, perduta nell'ombra.

In quel momento gli venne un pensiero, il più naturale e il più logico del mondo; non aveva la chiave e ignorava se Perdigon, abituale depositario di esse, si trovasse nella casa dopo gli avvenimenti del Zenete.

Non gli bastava l'animo di rassegnarsi ad una notte di spasimi, rimanendo a ciel sereno con quell'atmosfera gelata.

Ma un lieve splendore, che scoprì in uno degli abbaini, mentre era tormentato da tale pensiero, lo tranquillò. Quel lume senza dubbio doveva procedere da Perdigon, che forse stava ritirato nella stalla.

Avvicinossi alla inferriata, e subito vide un oggetto nero disteso in terra presso l'abbaino, ed in una posizione equivoca.

Don Lope mise mano alla spada, e pronunciò con voce sonora un:

— Chi va là?

Un uomo avviluppato nel mantello si alzò, ed una voce ben nota rispose:

— Sono io, signore; fate silenzio, chè in casa nostra succede qualche cosa di straordinario.

E, prendendolo per il mantello, Perdigon, ch'era lui, lo condusse all'abbaino, e gli disse:

— Osservate!

Per verità, non lasciava d'essere straordinario ciò che avveniva nella stalla, e poteva benissimo illuminare don Lope intorno alla qualità e provenienza del fantasma. Al lume d'una lanterna collocata sopra una mangiatoia, un uomo assisteva al pasto del *Commediante*, superbo cavallo nero, sul quale il capitano aveva fatta la campagna di Fiandra.

Quando quell'uomo, custode del cavallo, volse la faccia verso l'abbaino, don Lope riconobbe in lui con stupore lo schiavo negro, che pochi giorni prima serviva gli abitanti della casa del Zenete.

— Quest'uomo dunque, — pensò egli — dipende direttamente dal fantasma? Ma chi è allora il mio fantasma? Elvira?.. impossibile! e il braccialetto?.. fosse una mera accidentalità, l'uguaglianza dei due braccialetti? Ma in tal caso Elvira non sarebbe da me fuggita, e non mi avrebbe scritto un biglietto, dal quale si rileva che è prigioniera. Sarebbe forse quella Ines, che suona la chitarra e canta romanze moresche?..

Don Lope accolse quest'ultima supposizione, come avesse trovata la parola di una difficile sciarada.

Rammentò che, nel tempo della sua schiavitù, la creduta sultana di Algeri avea cantata una romanza castigliana, e che, nei suoi febbrili deliri, egli aveva veduto un sembiante del tutto simile a quello che gli era apparso ai raggi della luna, sulla piattaforma del palazzo del Bey d'Algeri.

Nella casa del Zenete non abitava che una sola donna, siccome risultava dalle indagini fatte. Lo schiavo abitava pure in quella casa; quindi, per dove era entrato lo schiavo, entrava pure il fantasma. Il problema era risolto; la Ines del Zenete, la sorella di Garcès, quella che erasi involata dalle sue braccia nell'oscurità, quella che aveva vegliato i deliri del ferito, la bellissima araba proprietaria dei braccialetti, erano una sola ed unica persona.

Ma come aveva ella permesso che Garcès versasse il sangue del suo amante?..

Questo dubbio ricordò a don Lope la frase di un biglietto da lui ritrovato sul tavolo:

« *Non mi conoscerete fino a che io non lo voglio* ».

— Sì, è lei — concluse don Lope dopo breve meditazione. — E' lei! Lei che mantenne la promessa in un modo così crudele. Quella donna mi farà impazzire!

*Continua*

## GEMONA

### L'assemblea della Banca di Gemona

Nel pomeriggio di domenica nei locali della sua Sede ebbe luogo l'assemblea dei soci della Banca di Gemona. L'adunanza fu presieduta dal presidente avv. Leonardo Piemonte, il quale, constatata la validità dell'assemblea in prima convocazione dà lettura della relazione del consiglio d'Amministrazione sull'andamento dell'esercizio 1915. Da essa riportiamo alcune parti.

Le condizioni eccezionalmente anormali in cui vennero a trovarsi il movimento degli affari ed il credito in questi nostri paesi per effetto della guerra europea, già segnalate nella relazione sull'esercizio 1914, si sono aggravate durante il 1915 per la piega di lunga durata assunta dagli avvenimenti.

Dichiarata poi la guerra nostra all'Austria, le preoccupazioni derivanti dalla vita e situazione connesse allo stato bellico, sostituirono quasi in tutto presso la nostra popolazione il pensiero degli affari col relativo giro del denaro ed espansione del credito. Quindi, le disponibilità di denaro da parte delle Banche non trovarono nuove occasioni di impiego sicuro.

Noi abbiamo profittato di tali condizioni per liberare dal risconto il portafoglio.

La guerra ha richiamato sotto le armi anche il Direttore della Banca sig. rag. Silvio Pavoni. Siamo spiacenti di aver perduta la collaborazione di questo bravo impiegato.

Per la raccolta delle sottoscrizioni ai prestiti nazionali, la Banca non ha mancato di cooperare; ed abbiamo anche, per conto della Banca stessa, partecipato alla sottoscrizione investendo una somma in armonia con le modeste forze e con le finalità dell'Istituto.

La relazione dà poi un'illustrazione delle principali voci del bilancio. Accenna che durante l'esercizio decorso furono distribuite 300 lire a favore del Comitato di Assistenza Civile e chiude:

« Confidiamo che mercè la vittoria delle nostre armi, realizzate le aspirazioni nazionali quale auspicato risultato del presente conflitto europeo, ritorni presto la pace a ridare alle popolazioni i suoi benefici.

Il Sindaco nob. dott. Antonio de Pilosio dà lettura della relazione dei Sindaci. Alla relazione, fatta l'analisi dell'annata 1915 e del lavoro svolto in essa dalla Banca, è detto:

« Una lode sincera va certamente tributata all'ill.mo sig. presidente (avv. Leonardo Piemonte) per la sollerte sorveglianza sull'andamento della Banca stessa, nonchè al signor Capraz Giovanni che, sostituendo nella direzione il rag. Silvio Pavoni, richiamato alle armi, in nessun modo fece sentire la mancanza e la differenza nella direzione degli affari. »

Fa voti poi per il raggiungimento dei nostri ideali, con la vittoria delle nostre armi per la grandezza d'Italia. Propone in ultimo il riparto degli utili nella forma avanzata dal consiglio di Amministrazione e cioè:

| | |
|---|---|
| alla riserva | L. 4670 |
| agli azionisti (il 5.50 per 100) | 8250 |
| al consiglio e comitato di Sconto | 2283 |

A disposizione del Consiglio per nuove erogazioni alla beneficenza 200.

Il Presidente dà lettura del Bilancio il quale porta un attivo di L. 1,134,128,04 contro un passivo di L. 1,118,728,04 utile dell'esercizio 15,400. Gli effetti in portafoglio ammontano a 1078 per L. 715.812,99, i depositi a L. 697,965,25; quelle due voci raffrontate coll'esercizio precedente portano una notevole diminuzione nel portafoglio ed un notevole aumento nei depositi. Le valute estere acquistate durante l'esercizio si ridussero a sole L. 117678,96 in causa della mancanza dell'emigrazione. Il giro generale fu di lire L. 8,181.015,61.

Terminata la lettura del bilancio il Socio Leonardo Strolli elogiava il consiglio per l'oculata opera svolta, e plaude alla proposta di riparto utili avanzata dal Consiglio, con la quale si passa alla riserva una notevole cifra riducendo un poco il dividendo agli azionisti.

Alla carica di consiglieri vennero riconfermati gli uscenti: Baldissera geom. Giacomo, Della Marina Sebastiano e Furchir cav. Antonio; a sindaci effettivi, pure gli uscenti de Pilosio nob. dott. Antonio, Leoncini Italico e Miotti rag cav. Giovanni; a sindaci sindaci supplenti i sigg. avv. Luciano Fantoni e Strolli Leonardo.

## CIVIDALE

**Per l'Assistenza Civile.** — Il Sindaco cav. dott. Pollis ha rivolto ai cittadini il seguente appello:

« Il Comitato Generale di Assistenza Civile ha continuato nell'opera sua patriottica ed umanitaria, soccorrendo gli ammalati, i feriti, le famiglie dei richiamati e dei profughi.

Il contributo fu generoso e le somme raccolte arrivarono alla cospicua cifra di L. 22079.70.

Ma anche i bisogni furono grandi e a tutt'oggi si dispensarono i seguenti importi:

Per feriti ed ammalati L. 18754.50, per profughi 1069.00, per sussidi a famiglie 2142.50. Totale L. 21966.00.

La immane guerra continua ancora e i generosi figli d'Italia versano ancora il nobilissimo loro sangue sui campi di battaglia.

Ogni cittadino ha il dovere di prestare tutta l'opera propria alla Patria in questo epico momento.

Il concorso dei non combattenti per venire in aiuto dei feriti, degli ammalati ecc., non solo giova materialmente a lenire i danni ed i dolori della guerra, ma costituisce per di più un nuovo e continuo esempio di solidarietà coll'esercito, ed eccita così tutti a fare ogni estremo sforzo perchè le alte idealità che sospingono la Patria sulla gloriosa lotta che oggi combatte sieno al più presto coronate da lieto successo.

Questa antica e storica terra che ricorda con orgoglio le tante battaglie combattute e vinte per affermare la sua italianità, non può mancare al suo dovere in questo supremo momento nel quale si decidono le sorti d'Italia.

Sono sicuro che Voi risponderete al mio appello con larga generosità offrendo i mezzi per continuare la patriottica missione e per poter anche preparare i fondi « pro Mutilati » alla cui assistenza il Comitato intende di estendere l'opera sua ».

## S. VITO AL TAGLIAMENTO

**Una retifica.** — Nell'articolo di venerdì u. s. cui si faceva cenno di una gradita visita al nostro Ospedale Civile da parte del Vescovo Castrense ci spiace sia stato ommesso fra i nomi degli intervenuti a riceverlo il distinto Segretario del nosocomio sig. Antonio Montico, che da tanti anni e con amore ed attività esercita il suo ufficio.

**Unione esercenti** — L'Unione Esercenti convocherà i soci in Assemblea generale giovedì sera alle ore 20 nella sala della Società Operaia, per approvare il resoconto 1915; il concorso con lire 50 alla Pesca di Beneficenza, che sarà tenuta nel prossimo aprile, su proposta del consiglio dell'Unione e per deliberare di soprassedere sulla nomina delle cariche sociali.

## CODROIPO

### Tribunale di guerra

18 — Udienza del 17. Presidente Colonnello cav. Marinaro.

Comparvero i seguenti imputati: Fabbro Pietro di Luigi d'anni 18; Cremona Giacinto fu Vincenzo di anni 19, Basaldella Vincenzo di Giacomo d'anni 18, Fabbro Gio Batta d'anni 18, tutti di Aviano sono accusati di indossare effetti militari.

Vennero condannati: il Cremona, il Basaldella, ed il Fabbro Gio. Batta a mesi 2 di carcere militare, convertiti in detenzione; il Fabbro Pietro a 3 mesi per la stessa pena perchè recidivo.

Il tribunale accorda ai primi 3 il beneficio della condanna condizionale.

— Pedrini Emilio di Mansueto di anni 19 di Cremona imputato di avere scientemente acquistato un paio di scarpe militari, condannato a mesi 2 e giorni 10 di carcere da convertirsi in detenzione.

— L'alpino Ros Giovanni era imputato di essersi allontanato senza permesso dall'accantonamento, incorrendo nel reato di diserzione.

L'imputato narrò che si era allontanato per recarsi al suo paese, distante due ore di cammino, per vedere una sua figlia ammalata di broncopolmonite.

La sera stessa aveva mandato un telegramma al suo capitano, avvertendolo che sarebbe ritornato l'indomani.

Mentre si accingeva a partire, come aveva promesso, la figlia ebbe una forte crisi, per modo che non potè allontanarsi dal suo capezzale, come da sua moglie, oltremodo desolata. Della malattia e del telegramma è cenno negli atti.

Fece ritorno solo il giorno dopo, quando l'ammalata parve star meglio.

La difesa sostenne doversi applicare al caso la forza irresistibile, perchè anche ritornato nella sfera degli affetti famigliari, l'alpino non si scordò di essere soldato.

Il Tribunale accolse la tesi della difesa, assolvendo l'imputato per inesistenza di reato.

## PORDENONE

**Stato civile** — Maschi 4, femmine 4, totale 8.

Morti. — Pitton Evelina di mesi 3 Martin Sante di anni 64 Visentini Sante 19, Fantuzzi Gio. Batta 84, Verol cav. Domenico 61, Pigato Gregorio 25, Ferrari Enrico 26.

Pubblicazioni di matrimonio. — Vonerus Umberto Francesco con Piccinin Maria.

Matrimoni. — Manzon Giulio con Santarossa Angela.

# Grande attività d'artiglieria

# Buoni successi della nostra.

### Bollettino ufficiale

Comando Supremo 18 Marzo 1916 — Bollettino 297.

Nella regione montuosa intensa attività delle artiglierie; la nostra disperse colonne nemiche in marcia verso Landro (Alta Rienz) e rinnovò il tiro sulla stazione di Toblach producendo visibili danni e qualche incendio.

L'artiglieria nemica si accanì con particolare violenza contro le nostre posizioni sull'altura di S. Maria nella zona di Tolmino.

Lungo tutta la fronte continuarono ieri azioni di nostri riparti appoggiate dall'artiglieria, il nemico dimostrò attiva vigilanza che fece largo uso di bombe e di razzi.

I velivoli nemici lanciarono bombe incendiarie in vicinanza di Punta Sdobba nel Golfo di Panzano. Nessun danno.

Generale CADORNA.

## Camera dei Deputati

Presiede l'on. Arlotta. Si riprende la discussione sulla politica economica del governo. Essendo esaurita quella sulle mozioni si passa allo svolgimento degli ordini del giorno.

Monti Guarnieri ne presenta uno per la sospensione della emigrazione transatlantica; Raimondo « che i difetti comandati sulla politica economica sono una conseguenza della politica generale seguita dal gabinetto. Degli Occhi rinuncia a svolgere il proprio: Enrico Ferri da ragione del seguente: « La camera ritiene necessario un indirizzo di politica economica, che meglio corrisponda e provveda alle condizioni e alle esigenze nazionali ed internazionali dell'attività italiana.

In seguito ad un incidentino fra Ferri e Colonna di Casarò la seduta rimane sospesa per cinque minuti. Si riprende la presentazione di ordini del giorno da parte di Labriola e Ciccotti, sempre lamentando inferiore la politica economica del governo.

Salandra porge gli auguri a Marcora per la ricorrenza, che avverrà domani, del suo onomastico, tra grandi ovazioni dei deputati.

Marcora ringrazia per le espressioni augurali dicendo:

« Quantunque sia l'avvenire che mi è serbato ha una sola aspirazione quella che chiunque sieda a questo posto possa salutare col più entusiastico saluto i valorosi, che avranno dato la vittoria all'Italia nostra (vivissimi generali prolungati applausi, ai quali si associano anche le tribune).

## Il principe ereditario di Serbia in zona di guerra

### La partenza da Roma

Notizie da Roma, dicono che ieri sera è partito per la fronte il principe ereditario di Serbia.

La partenza dalla capitale avvenne in forma ufficiale, partecipandovi truppe e dignitari.

Alle ore 19.10 il corteo uscì dal Quirinale. Precedevano i carabinieri a cavallo. Seguiva la carrozza di servizio; poi, preceduta dal battistrada, la carrozza recante il Duca di Genova ed il Principe di Serbia, scortata dai carabinieri a cavallo.

Seguivano altre carrozze coi seguiti. La folla gremente la Piazza del Quirinale, applaudiva entusiasticamente gridando: Viva la Serbia! Viva la Casa di Savoia!

Si trovavano alla stazione a ricevere il Duca di Genova ed il Principe di Serbia, i ministri Sonnino, Zuppelli, Corsi, il Presidente del consiglio serbo Pasic, il vice-presidente del Senato Blaserna, il prefetto di Palazzo Borea d'Olmo, i ministri di Serbia presso il Quirinale ed il Vaticano, l'ambasciatore di Francia il ministro delle finanze serbo, le autorità e notabilità.

Accompagnano il principe nel suo viaggio il presidente del consiglio Pasic il ministro Ristic, il sig. Jovanovic, il conte Bruschi Gentiluomo di corte.

## S. QUIRINO

**Finalmente** dopo circa 9 mesi di permanenza estinata fra noi, un ospite tutt'altro che gradito e desiderato — il tifo — è scomparso. E se non si hanno a deplorare vittime, il merito è tutto del nostro egregio, valente sanitario dott. Oscar Devecchi, che per il bene dell'umanità sofferente, prestò mente, cuore e intelletto senza mai dar segni di stanchezza.

**Trigesimo** — E' un mese dacchè il signor Giacomo Biasioli ci ha lasciati.

Fu per otto anni maestro benemerito in questo comune, e da 14 era in pensione. Morì a Meretto di Tomba ove erasi stabilito colla famiglia. Fu uomo di retti costumi, di onestà a tutta prova, modello di educatore, cittadino integerrimo. Speso tutta la sua vita nel beneficare, coll'esempio, colla parola e colle opere. Lascia ricca eredità di affetti e largo rimpianto.

## Lotto Estraz. 11 Marzo

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| VENEZIA | 15 | 22 | 49 | 12 | 64 |
| BARI | 30 | 15 | 87 | 9 | 13 |
| FIRENZE | 73 | 23 | 58 | 21 | 45 |
| MILANO | 30 | 5 | 41 | 60 | 18 |
| NAPOLI | 55 | 46 | 23 | 35 | 13 |
| PALERMO | 52 | 87 | 29 | 72 | 54 |
| ROMA | 67 | 17 | 40 | 9 | 53 |
| TORINO | 42 | 17 | 50 | 69 | 68 |

# La guerra degli alleati

## La calma intorno a Verdun

Il bollettino francese delle ore 15 non segnala alcuna azione di fanteria; tiri di concentrazione sul Bois des Combeaux; bombardamento intermittente nella regione di Vaux.

Il bollettino poi dice:

« Malgrado nebbie e basse nuvole, la nostra aviazione di combattimento ha effettuato nella regione di Verdun 29 voli di caccia durante i quali ha impegnato 32 combattimenti aerei. Un Fokker sembra essere stato gravemente colpito nella notte dal 17 al 18.

Un gruppo di 17 aeroplani da bombardamento ha lanciato 54 granate di grosso calibro, quaranta delle quali sulla stazione di Conflans e 14 sulla stazione di Metz; le granate hanno ben colpito i bersagli; numerose esplosioni sono state constate sui binari e tre incendi si sono manifestati nella stazione di Metz-Sablon. Sebbene violentemente cannoneggiati lungo il percorso, tutti gli aeroplani sono rientrati incolumi.

« In una ricognizione offensiva una altra nostra squadriglia ha lanciato dieci granate sull'aerodromo di Dieuse e cinque sulla stazione di Arnaville ».

Un altro comunicato francese chiarente la lotta intorno a Verdun e alla Mosa, smentisce in via assoluta successi annunciati dai bollettini germanici.

### Le batoste dei turchi nell'Armenia

PIETROGRADO, 18. — Un comunicato del grande Stato maggiore dice:

« Fronte del Caucaso. — Dopo un combattimento a novanta verste ad ovest di Erzerum abbiamo occupato la città di Mamachaum e ci siamo impadroniti, durante questa operazione di cinque cannoni a tiro rapido e di convogli ed abbiamo fatto prigionieri 44 ufficiali e 770 ascari.

# ULTIMA ORA

## Nuovi attacchi tedeschi contro Vaux respinti con grandi perdite

*PARIGI 19 ore 2. Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: In Belgio la nostra artiglieria ha sconvolto le trincee, nemiche, nella regione di Boesinghe. Fra l'Oise e l'Aisne abbiamo cannoneggiato truppe tedesche che si dirigevano verso Vosceni.*

**A nord ovest di Soissons, ad ovest della Mosa il nemico ha bombardato nonostante violentemente la regione dei Bois des Bourrus e di Montzeville. Sulla riva destra dopo intensa preparazione di artiglierie il nemico ha diretto durante la giornata una serie di attacchi parziali tra il villaggio di Vaux ed il bosco Ossu della fattoria di Haudremont. Arrestato da tiri di sbarramento non ha potuto accostarsi alle nostre trincee in alcun punto.**

*Le nostre batterie sono state attive sull'insieme del fronte specie in Woevre ove i tiri ha provocato la esplosione di un deposito di munizioni nel bosco di Morenville: In Loreno i tedeschi hanno pronunciato un attacco contro le nostre posizioni della regione di Thiaville. Alcuni elementi nemici che avevano potuto penetrare nella nostra trincea avanzata sono stati subito respinti da un contrattacco. Verso le ore 19 i tedeschi hanno lanciato due granate di grosso calibro in direzione di Belfort.* (Stef.)

## Il comunicato germanico

### Scaramuccie insignificanti.

BASILEA 19 — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale del 18 dice: *fronte occidentale*. Con tempo alternativamente chiaro e nebbioso l'attività delle truppe fu ieri più debole da ambo le parti.

*Fronte orientale.* — Il fuoco d'artiglieria fu vivissimo nella regione delle due parti del lago Marocz. Un'offensiva notturna russa abbastanza debole a nord del lago Miadziol fu respinta.

*Fronte balcanico.* — A sudovest del lago Doubaun vi furono scaramuccie senza importanza tra pattuglie.

(Stef.)

## Una santa commemorazione a Milano

MILANO 18. — Oggi anniversario della prima delle cinque giornate milanesi, innumerevoli bandiere sventolano da tutti gli edifici pubblici e dalle case private. Ai piedi del monumento di porta Vittoria la giunta municipale fece deporre una grandiosa e magnifica corona di fiori freschi a nastri bianchi e rossi, portanti lo stemma della città. Stassera per iniziativa del comitato della federazione delle società interventiste di Milano espressamente costituitosi, ebbe luogo una solenne commemorazione nel salone del conservatorio Giuseppe Verdi. Assisteva grande folla di invitati, e sul palcoscenico autorità, senatori, deputati, e membri del comitato. In platea e in galleria folla immensa di cittadini di ogni classe di ogni partito. Numerosissime le signore. L'on Riccardo Luzzatto presidente del comitato aprì la cerimonia con brevi parole proclamando l'alta ragione della maggiore solennità data quest'anno alla commemorazione delle cinque giornate invocando la concordia dei partiti per onorare le vittorie passate e preparare quelle avvenire. Diede quindi la parola agli oratori ufficiali on. Federici e Giovanni Borelli che pronunciò discorsi patriottici frequentemente entusiasticamente applauditi. Domani avrà luogo il corteo popolare al monumento delle cinque giornate.

(Stef).

## Il principe di Serbia a Gabriele D'Annunzio

VENEZIA, 19. Il Principe Alessandro di Serbia diresse a Gabriele D'Annunzio il seguente telegramma:

« Ricevendo ora la notizia della lesione da voi riportata in ricognizione eseguita per servizio di guerra, mando i miei più caldi voti per una pronta guarigione, affinchè possiate continuare a servire la giusta causa che fa scorrere il nobile sangue dei prodi figli d'Italia. »

Gabriele D'Annunzio così rispose:

« Reputo alto onore l'augurio del principe eroico e primo soldato della libera Serbia che ne sarà il vendicatore. Qualunque sacrificio è lieve, al paragone di quello consumato nella terra di Giorgio il Nero. Voglia l'Altezza Vostra accogliere la gratitudine di un italiano che, seppure è agli severa la sorte, con le forze che gli rimarranno continuerà a senza tregua la causa della dignità umana contro l'insurrezione dei bruti. Viva la Vecchia e Nuova Serbia! » (Stef.)

## Nuove vittorie russe nel Caucaso

PIETROGRADO, 19. Il Comunicato del grande stato maggiore dice:

Fronte occidentale: nella regione dei villaggio di Nitkeliduki, a nord del lago di Drescianis, il nemico fece saltare un fornello di mina. Respingemmo col fuoco l'offensiva di un importante distaccamento nemico in ricognizione a sud della borgata di Tverecz, a sudovest del lago Boghinkos.

Nella regione di Lipsk, a nord del lago Vygonivskoe, il nemico tentò di prendere l'offensiva, ma lo respingemmo col fuoco.

Fronte del Caucaso: Inseguendo i turchi in direzione di Krzindjan, occupammo, dopo combattimento, il villaggio di Kotur, a sudovest della città di Namahatun, e lo respingemmo verso ovest, infliggendogli gravi perdite, anche nei loro tentativi di contrattacco. (Stef.)

## Una nuova scoperta di Marconi?

*Roma*, 13. — Mandano da Genova: Guglielmo Marconi trovasi da alcuni giorni a Genova per completare delle esperienze molto riservate per conto del governo. La censura impedisce di dettagliare circa tali esperienze, ma è certo che la loro portata e la loro importanza saranno grandissime.

Le nuove applicazioni che verranno esperimentate non appena la salute di Guglielmo Marconi lo permetterà, entreranno subito nel campo pratico.

A chi gli chiedeva qualche notizia sulla eventualità di una nomina a Ministro della difesa aerea, il Marconi rispose che altri più competenti di lui semplice tenente dirigibilista, dovrebbe essere designato per tale carica.

## Cadorna a Parigi

PARIGI, 18 — Il *Temps* annuncia, insieme ad altri giornali l'arrivo del generale Cadorna a Parigi. A questo proposito il *Temps* scrive:

« Questo viaggio del comandante in capo degli eserciti di Vittorio Emanuele, che compiono con tanta ostinazione un compito estremamente difficile, assume dalle circostanze attuali una grande importanza. Segna il carattere sempre più intimo della collaborazione franco italiana e la volontà che da entrambe le parti si ha di collegare sempre più le operazioni militari che si sviluppano sulla fronte francese e sulla fronte italiana ».

# CRONACA CITTADINA

## Il prezzo del granoturco e del frumento.

Il Prefetto invita i sindaci di Provincia a far conoscere che nelle contrattazioni di grano e granoturco, i prezzi massimi per vendite private non possono eccedere, fino a nuova disposizione, le lire ventinove per il granoturco, lire quaranta per il frumento tenero e lire quarantadue per il frumento duro, per merce resa nei magazzini del proprietario, senza tele, e pagamento a contanti.

Chiunque venda grano o granoturco o farina a prezzi superiori è punito con la multa dal doppio al quadruplo del prezzo della quantità illegalmente venduta e col sequestro del grano, granoturco e delle farine.

In caso di recidiva, alla multa si aggiunge la reclusione da un mese ad un anno. Quando la vendita illegale sia operata da parte di un molino, il Prefetto, in base al verbale di un ufficiale di polizia giudiziaria può ordinare la requisizione del molino, senza compenso, per un periodo da tre a sei mesi. Lo stesso procedimento si adotta quando risulti da analisi di laboratori chimici governativi, che i molini violino le disposizioni vigenti per la lavorazione della farina.

### Gli ufficiali di cavalleria richiamati

*Roma* 18. — Il giornale militare ufficiale pubblica una circolare ministeriale colla quale si determina che tutti gli ufficiali di complemento dell'arma di cavalleria attualmente in congedo, qualunque sia il loro anno di nascita, vengono richiamati alle armi. Essi dovranno presentarsi ai centri, cui sono effettivi per mobilitazione, il mattino del 31 marzo 1916.

## La voce degli altri

### L'abbandono dei fanciulli

Da qualche tempo nella nostra città osserviamo un'infinità di ragazzi e di giovinetti abbandonati a loro stessi battere le vie, chiedere sfacciatamente l'elemosina, fumare la pipa o la sigaretta, rosicchiare frutta o dolci a tutte le ore del giorno, bestemmiare e insozzare di contumelie i passanti, entrare ed uscire dai negozi senza uno scopo determinato, seguire le signore e le ragazzine per le vie lanciando al loro indirizzo le più indegne parolacce, dare insomma la prova assoluta della certezza di non essere menomamente disturbati nelle loro gesta di piccoli farabutti.

E nelle lunghe ore del giorno questi esseri pezzenti e luridi vivono per le vie della Città rubacchiando dove possono, completamente abbandonati dai genitori e da quant'altri si occupano di pubblica moralità. Vivono e crescono nel vizio questi esseri disgraziati forse spettatori nelle loro case di altre immoralità non meno strazianti, e affinano la loro educazione nella scaltrezza e nel furto.

Per ora si accontentano di poca cosa, ma col tempo, quando cogli anni ci saranno anche maggiori bisogni, oh allora essi pure proveranno a coloro che li abbandonarono nella prima entrata nella vita, di essere capaci, col dovuti riguardi, di audaci colpi uguali a quello delle centomila lire.

*Spectator*

# Dramma fra friulani a Milano.

## Quattro revolverate contro l'amante e il nuovo protettore.

Notissimo nella nostra città e provincia era il mediatore Napoleone Cecconelli, il quale cinque anni fa si era innamorato di una giovane sposa certa Romana Venier appartenente a una famiglia di ... di Villaorba. ... paese a tre ... Ja dro e anche qui fu ... pagare ... sia per polemiche ... dissidi e contese non rare fra amanti di tal genere, e neppure fatta cessare dalla nascita di un bambino che ora è affidato alle cure dei parenti della Venier a Villaorba.

La coppia passò poi Venezia e quindi a Milano, ma il Cecconelli continuava a venire a Udine e in Friuli dove possedeva uno stabile a Torreano di Cividale.

Apprendiamo ora che a Milano il Cecconelli fu protagonista di una drammatica scena a base di colpi di rivoltella. Ecco infatti ciò che ne scrive in proposito un giornale milanese:

«Verso le 23, di ieri sera in corso Romana, all'angolo di via Osti una coppia di amanti veniva avvicinata da un individuo. Tra i due uomini avvenne un vivace scambio di invettive e di minacce. Ad un tratto si avvinghiarono violentemente. La zuffa però venne troncata quasi subito: nel silenzio della via quasi deserta echeggiarono quattro colpi di rivoltella sparati all'impazzata l'uno dopo l'altro in men che non si dica ad opera del Cecconelli.

Alle detonazioni accorse gente. Un soldato di fanteria, certo Mario Castellani, riusciva a ridurre all'impotenza e a disarmare l'individuo che impugnava ancora la rivoltella.

La donna e l'altro individuo che aveva avvicinato la coppia erano rimasti feriti al collo: dovettero perciò recarsi all'Ospedale Maggiore.

In seguito agli interrogatori fatti subito dopo dal delegato Nuvoloni si può ricostruire la mancata tragedia.

La coppia era composta da certo Napoleone Cecconelli d'anni 36 commerciante e Romana Venier di anni 35 da Udine, un tipo di bruna assai piacente.

A Milano la coppia si era stabilita soltanto da due mesi presso una pensione di via Lentasio 1. Un mese fa il Cecconelli conobbe, per cose professionali, il capomastro Salomone Foà d'anni 33 addetto alle Ferrovie dello Stato, abitante in via Farini 26. Pare che da quel giorno tra il Foà e la Venier si siano stretti rapporti di buona amicizia. Fatto sta che la donna subito gli confidava le sue pene: era percossa continuamente dall'amante al quale, oltre al suo bene, aveva affidato la somma di 20000 lire. Per tutto ciò essa aveva deciso di abbandonare il Cecconelli.

Il Foà assicurava la donna del suo appoggio e del suo interessamento soprattutto per farle riavere il suo denaro: e la Venier si decideva a piantare l'amante per rifugiarsi sotto altro nome presso suoi conoscenti abitanti in corso Buenos Aires.

Il Cecconelli invano cercò la sua amica: e si era già rassegnato al divorzio forzato, quando iersera alle 20 la incontrava in corso V. E. Fra i due avvenne un breve colloquio durante il quale, naturalmente, la Venier non mancò di invocare il rimborso del suo credito. Il Cecconelli la rassicurò e inoltre la pregò di ritornare alla vita di prima ricordandole il bambino frutto del loro amore.

La donna accondiscese: e la coppia per festeggiare la pace si recò a pranzo alla «Candidezza».

Pare ora che la Venier avesse dato appuntamento per ieri sera alle 20 — a Porta Venezia — al Foà il quale avrebbe dovuto riferirle sulle pratiche fatte presso un legale per il rimborso delle 20000 lire.

Il Foà, naturalmente, attese invano la Venier che era invece a pranzo col suo vecchio amico. Ad un certo momento ebbe il sospetto che essa si fosse recata nella sua vecchia abitazione di via Lentasio. E si recò a Porta Romana. All'angolo di via Osti si imbatteva nella coppia e, sorpreso, rivolgeva alla donna qualche parola d'invito adducendo il motivo delle pratiche fatte presso il legale.

Da ciò la zuffa e quindi i colpi di rivoltella sparati dal Cecconelli.

Questi fu tradotto a S. Fedele e quindi rinchiuso nelle guardine.

Il Foà riportò una ferita al collo e la Venier una pure al collo e un'altra ad un braccio. Ma non essendo nessuno dei due in gravi condizioni, dopo le medicazioni poterono recarsi entrambi in Questura per il primo interrogatorio e poscia alle loro rispettive abitazioni».



**La commissione provinciale di requisizione cereali** ha appioppato quattro denuncie al Procuratore del Re per violazione alle norme stabilite dai decreti sul censimento o per inosservanza delle disposizioni impartite ... stessa nei riguardi ... dal Ministero.

### Assistenza Civile

**Offerte a mezzo della Patria**

| | |
|---|---|
| Somma precedente | L. 8292.78 |
| Famiglia Merz Gaudenzio 6.a offerta | 200.— |
| Giuseppe Pozzati ispettore capo Demaniale quota febbraio | 4.— |
| | L. 8496.78 |

### Offerte alla Croce Rossa

**Col mezzo della Patria**

| | |
|---|---|
| Somma precedente | L. 1710.86 |
| Elisa Lavarini e figli ricordando l'onomastico del marito e padre | 10.— |
| | L. 1720.86 |

**Disgrazia sul lavoro.** — Ieri verso le dieci e mezzo nel stabilimento di legnami del nob. Alessandro del Torso, l'operaio diciottenne Giovanni D'Odorico di Luigi nato a S. Stefano di Palmanova ed abitante a Udine via Mozambano 17, mentre lavorava, fu colpito alla faccia da un pezzo di legno. Avendo riportata una notevole ferita da cui usciva abbondantemente il sangue il suo padrone colla propria automobile accompagnò in fretta il giovane all'ospedale civile. Quivi il dott. Calegari gli riscontrò una ferita lacera perforante il labbro inferiore dal lato destro con lesioni di mucosa della bocca, e lo fece ricoverare d'urgenza nel reparto chirurgico.

Il poveretto ne avrà per una quindicina giorni.

## Cronaca teatrale

### TEATRO SOCIALE

**Rove Cine**

La splendida e commovente proiezione «La signora delle Camelie» ebbe ieri sera un nuovo entusiastico successo e il pubblico sceltissimo che affollava il teatro ammirò la nitidezza dei quadri, il lusso della messa in scena e si appassionò allo svolgersi della drammatica azione.

Oggi se ne daranno le ultime repliche incominciando alle ore 15.

Le rappresentazioni termineranno alle ore 22.30 precise.

Quanto prima si rappresenterà un nuovo capolavoro: «Ciceruacchio».

### TEATRO MINERVA

**Spettacolo cinematografico**

Programma per oggi cominciando alle ore 15.

«Amore e cospirazione» capolavoro cinematografico in tre parti.

Farà seguito «L'amico dello sposo» brillantissima scena comica interpretata da Rodolfi.

Le proiezioni saranno accompagnate da scelta orchestra.

## STATO CIVILE

Bollettino sett. dal 12 al 18 marzo 1916.

**Nascite**

Nati vivi maschi 12 femmine 18
» morti 1 »
» esposti 3
Totale 34

**Matrimoni**

Tomada Federico negoziante con Pertoldi Crescenza casalinga, Bissoni Antonio falegname con Del Torre Rosa casalinga, Riabiz Luigi fornaio con Pellarini Girolama casalinga, Zuliani Alessandro fornaio con Savani Elisabetta lavandaia.

**Morti**

Carlini Arturo di Giuseppe anni 15 fabbro, Neinglein Cesare fu Cesare a. 24 fuochista, Di Taranto Michelina di Teodoro a. 1 e mesi 1, Bortolin Bruno di Angelo a. 1 e mesi 3, Nonino Alfredo di Augusto a 1 e m. 10, Totaro Eurica di Alfonso a. 20 sarta, Orlandini Luigia di Ettore m. 9, Marin Davincia di Giovanni a. 2 e m. 3, Cecotti Bianca di Ubaldo g. 15, Mattioni Ettore di Italico a. 1 e m. 6, Frassinelli Angelina di Romeo a. 1 e m. 2, Mantoan Elena di Ginlio a. 1 e m. 10, Beltrame Noemi di Gio Batta a. 5, Babboni Agostino a. 21, Marega Onorino di Giuseppe a. 2, Gorassini Dosolina coniug. Riga fu Angelo a. 28 casalinga, Bosa Maria fu Silvestro a. 24 ricoverata, Gussi Antonio fu Antonio a. 77 pensionato, Mion Antonio di Angelo a. 33 maestro, Buttili Nicolò fu Giuseppe a. 71 facchino, Dal Missier Lucia fu Pietro casalinga a. 28, Frerchi Paola ved. Bearzi fu Luigi a. 23 casalinga, Cossio Anna fu Pasquale a. 66 casalinga, Ciapiz Pietro di Giacomo a. 14, Bonaccorsi Carlo fu Carlo a. 1 e m. 6, Mazzanti Evaristo a. 29, Capiti Nicolò a. 28, Marzili Celestino a. 20, Rossi Adamo a. 25, Feruglio Onelio di Giovanni m. 3, Borroni Gino di Silvio m. 3, Portisani Domenico fu Luigi a. 58 operaio, D'Innocenti Luigia fu Giovanni a. 65 domestica, Castellani Regina di Mario m. 5, Malaguti Adelmo a. 22.

Totale 35 dei quali 10 appartenenti ad altri comuni.

## ORARIO FERROVIARIO

**Partenze da Udine.**

Per Pontebba ore 6 M. — 12.35 A. — 18.30 A.
Per Cormons: 9 A. — 12.10 — 18.20
Per Venezia: A. 5.20 — D. 9 — D. — 13.5 — O. 17. A. 18.30 D.
Per S. Giorgio - Portogruaro - Venezia 7.25 — 15.25.
Per Cividale: 9 — — 18.30
Per S. Daniele (P. Gemona) 8.35 — 11.40 — 15.20 — 18.15.
Stazione per la Carnia Villa Santina: M. 7.36 — M. 14 — M. 20
Per Udine: 6 — 12.35 — 18.39.

**Arrivi a Udine.**

Da Pontebba: 8.20 — 10.26 — 12.10 — 17.30
Da Cormons: M. 6.41 — D. 11. — 18.10. O.
Da Venezia: 8.46 — 10.35 — 11.40 — 17.55, 20.18 — — 23.7
Da Venezia - Portogruaro - S. Giorgio. 11.20 20.20 —
Da Cividale: 7.30 — 17.30
Da S. Daniele (P. Gemona) 8.32 — 12.36 — 15.12 — 19.11.
Da Villa Santina; M. 6.39 — M. 9.7 — M. 16.36